Anno IV N. 39 — Conto corrente con la Posta 399 — Napoli 10 Dicembre 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretr. Cent. 30
REDAZIONE E AMMINISTRA:
presso CARRABBA LUIGI
Camera del lavoro
ex Chiostro S. Lorenzo, a S. Gaetano
Per la pubblicità rivolgersi all'ufficio di pubblicità e rappresent.
Coppola, de Liddi, Sepe
Napoli — Piazza Municipio 48 — Napoli
Si pubblica il Sabato

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
e Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia

FINE. . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo

MEZZO. . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

Contro la lotta della borghesia e della socialdemocrazia accomunate, restiamo più saldi che mai!

La menzogna del parlamentarismo

Da una settimana il Disertore attira l'interesse pubblico. Per una settimana la stampa borghese ha fatto congetture, ipotesi, commenti intorno alla persona, alla condotta del Disertore. Questo uomo che tutti i borghesi d'Italia — da quelli dei cascami di seta ai combattenti delle *pensioni* e dei caffè, dai millantatori agli speculatori, dai mantenuti ai dissanguatori — dicono di coprire del loro disprezzo, con le loro ingiurie, coi loro vituperi, quest'uomo il quale non avrebbe se non un cuor di coniglio e la sfrontatezza di una gazza, "questa miseria morale,, venuta a macular la maestà del Parlamento d'Italia — da parecchi giorni fa le spese dei discorsi di corridoio, ha mobilitato tutti gli scribi di tutti i colori, ha occupato di sè le colonne di gli organi magni, ha fatto passare in secondo ordine la sorte del Ministero Bonomi.

Con quanto sollazzo di noi comunisti è inutile dire. Di noi comunisti che vediamo con viva gioia come l'idiozia dell'Italia borghese s'incarichi a svalutar da sè, praticamente, i suoi istituti; a demolire quelle che sono per essa le più sacre tradizioni liberali; a stracciare violentemente i rosei veli democratici che coprono lo scheletro ferreo della sua dittatura di classe.

Ed è stato solo per questa ingenua sincerità borghese, che popolari e socialisti sono scattati in difesa del parlamento. Modigliani, deputato del P. S. I, a "detto: Noi vogliamo rivendicare i diritti dell'istituto parlamentare. Coloro che non se ne preoccupano, non si rendono conto che essi compiono il più grave sabotaggio all'istituto parlamentare. Voi ferite a morte cioè lo stesso istituto parlamentare,,.

E' quello che noi comunisti abbiamo avuto piacere di provare, ad insegnamento delle masse lavoratrici, a conforto della nostra dottrina. A Misiano è stato impedito, per la seconda volta, la esplicazione del proprio mandato politico, anche quando essa gli era consentita e riconosciuta dalle leggi e dal presidente della Camera. Mettendoci da un punto di vista borghese, e ammettendo che la condanna della giustizia monturata facesse decadere in seguito il disertore dai suoi diritti civili, sta il fatto che Misiano restava ancora il deputato di trentamila lavoratori torinesi, fin quando non fossero espletate quelle modalità procedurali che la stessa legge ufficiale prescrive.

In effetti la volontà di trentamila cittadini italiani, produttori e contribuenti, è stata ancora una volta violentata e frustrata dal liberalismo dello stato democratico.

Essi hanno voluto che Francesco Misiano portasse la loro parola di protesta nel parlamento perchè egli era un disertore e un Comunista.

Lo hanno votato perchè egli era un avversario dichiarato della classe dominante: lo voterebbero doppiamente oggi che egli è un condannato dalla classe dominante.

La ferma dichiarazione che il gruppo Parlamentare Comunista fece per bocca di Bombacci, i voti di solidarietà e di fede che giungono da ogni parte a Francesco Misiano, ci dispensano dal dire come intorno a lui, fatto più che mai bersaglio dalla foia reazionaria e patriottarda d'Italia, si stringano oggi tutti i comunisti italiani.

Egli è insultato e vituperato dalla borghesia. Noi ne siamo orgogliosi. I proletari ne siano orgogliosi. Vuol dire che il Disertore della guerra capitalista resta tuttora e sempre un inflessibile milite della guerra di classe.

Quando poi al gracidio roco che sale dai pantani sparsi sotto il bel cielo italico si aggiunge quello che parte da la fogna ammorbante di Vico Rotto S. Carlo, oh, allora la figura del compagno Misiano, che ebbe il coraggio di disertare la guerra non sua, gigantteggia e rifulge sulla vigliaccheria di quelli che non vollero, non seppero combattere la guerra *loro*.

La dichiarazione del Gruppo Parlam. Comun.

È già la seconda volta che si tenta con violenza di impedire a un deputato comunista di esercitare il suo mandato.

Il Gruppo comunista non è chiamato, dinanzi a così violenta provocazione a dichiarare i motivi pei quali in coerenza ai suoi principii e alla sua disciplina il partito comunista, pur essendo per l'abolizione del parlamentarismo, crede di tuciare alla Camera i suoi rappresentanti e avvalersi dei diritti e delle prerogative parlamentari. Ma se uno solo degli eletti comunisti viene privato violentemente del diritto di esercitare il mandato e se tale diritto non può essere dalle forze della legge e dello Stato reintegrato il Gruppo ne viene collettivamente colpito, così come colpito è il proletariato e il corpo elettorale che per il partito comunista ha votato.

Il Gruppo, il partito e gli elettori comunisti ripongeranno con tutti i mezzi che crederanno, nessuno escluso alle sopraffazioni che vengono a chiarire il vero carattere del parlamentarismo borghese, maschera di una dittatura di classe, nello Stato.

Misiano è colpito come deputato del partito e non vi è bisogno—per quanto l'azione che la classe borghese con tutti i suoi organi legali ed illegali esercita contro questo nostro compagno sia di tale ferocia bestiale che supera la difesa e la solidarietà di partito di altra motivazione per la solidarietà dei suoi compagni.

Ma poichè gli avversari si pongono sul terreno della figura personale di Misiano per sostenere una sua pretesa indegnità, il gruppo dichiara che il partito comunista ha presentato candidato Misiano e gli elettori lo hanno votato già come esponente del partito e come un militante che nel suo passato di azione pel partito aveva l'atto della diserzione dalla guerra borghese

Secondo le direttive tattiche che oggi reggono l'azione del P. C. e sono dettate dal comunismo internazionale la valutazione rivoluzionaria dei doveri di un comunista chiamato alle armi può anche essere quella di rimanervi e non disertare.

Ma questa questione di carattere teorico ci rifiutiamo di discuterla in questo momento, perchè potrebbe sembrare a qualcuno di voi che la si chiarisca per sfuggire alla piena solidarietà con un compagno dinanzi ad una sopraffazione tanto più che siamo certi che non meno furore patriottico colpirebbe il compagno Misiano se fosse rimasto nelle file dell'Esercito per perseguirvi con altra tattica gli stessi fini che mossero la sua diserzione a sabotare la guerra e il militarismo borghese

L'atto di Misiano per le circostanze nelle quali avvenne ebbe valore di coerenza alle sue identità rivoluzionarie e ai doveri della sua milizia politica e che sia esclusa ogni finalità d'interesse personale e di viltà lo dice chiaramente in modo inconfutabile il fatto che questo suo atto fu seguito da una serie di lotte per sostenere lo stesso principio

Che culminarono nella sua partecipazione alla lotta armata in Germania a fianco dei spartacisti e contro la guardia imperiale, per cui venne condannato e fatto prigioniero nel carcere tedesco

L'atto di diserzione di Misiano assurto a simbolo di opposizione alla guerra e di lotta politica contro il militarismo borghese è servito di piattaforma alla affermazione elettorale del partito comunista che se ha scelto Misiano a suo candidato è perchè è fiero della sua condotta passata.

Il Partito comunista pel fatto che un suo eletto è in tutti i modi colpito dalle avversarie sente maggiormente di avere bene avvisato delegandolo a posti di rappresentanza politica e rivindica la sua solidarietà con Misiano

L'arbitrio che mettesse Misiano fuori della legge sarà dal partito rilevato nel stesso senso di sfida del governo e degli avversari nel mettere domani fuori della legge il partito stesso che bene è attrezzato per la lotta anche in tale eventualità

Obbiettivo confronto

Nella sede del Circolo degli ufficiali di Roma, un capitano di fanteria ha, recentemente, fatta questa constatazione conversando in un crocchio di ufficiali.

Mi sembra assai strana la feroce campagna che vari giornali fanno contro Misiano. Misiano è vero, è un disertore. Non certo io son disposto a tesserne le lodi. Ma Misiano ebbe il coraggio di disertare. Per un'idea che non è la mia, per un'idea che io combatto ma ebbe del coraggio. Invece io so il caso di un deputato fascista, che risponde al nome di Chiostri: un cosettino abbastanza interessante. Costui - ciò è noto a tutti coloro che lo conoscono — durante la guerra fu inviato, contro ogni sua buona intenzione, alla fronte. Alla fronte rimase numero tre giorni. Poco, non è vero? Dopo tre giorni tornò in Italia. Tornato «in Italia» non volle assolutamente restarci. Il suo patriottismo non glielo consentiva. Gli riusciva insopportabile farsi vedere nei caffè, nelle strade, nei teatri, mentre «colà» sul campo dell'onore, la giovinezza eroica d'Italia faceva del suo petto usbergo alla Patria». Ossessionato da questa bella frase, l'oggi onorevole fascista Chiostri, brigò, tempestò, implorò mise in moto tutti gli amici suoi e dei suoi amici. Ottenne, finalmente, di essere inviato in Libia. Rimase in Libia durante tutta la guerra. Io son del parere che l'on. Chiostri sia più disertore di Misiano. Con questa differenza, oltre quella del coraggio: che oggi l'on fascista Chiostri pretende che gli si dia la croce di guerra ed il nastrino delle campagne. Posso darvi per certa questa notizia esilarante. Già, voi sapete che io so queste cose... per motivo professionale.»

Fin qui il capitano di fanteria che porta una piccola croce sul fregio del berretto

Evidentemente, sotto il berretto da ufficiale c'è ancora qualche cervello in grado di funzionare.

Carina, nevvero, la storiella dell'on. Chiostri fascista mangia Misiano: la storiella dell'on Chiostri disertore senza macchia e senza paura esaltatore delle radiose giornate di maggio esule volontario in Libia durante la guerra liberatrice» condottiero ma... al disopra della mischia delle bande fasciste sguinzagliate contro gli operai ed i contadini. Che forse l'onorevole Chiostri voglia punire questi ultimi, perchè ebbero «l'onore» di fare la guerra? Che forse il disertore-imboscato onorevole fascista Chiostri invidia a questi ultimi i nastrini per forza guadagnati «? Misteri del cuore dei conigli: del cuore di un coniglio fascista appiattato nell'ampia pelle di un leone.

Ma in questa Italia allegra e strafottente «d ignorante accade che una vecchia pelle di leone, animata dal lamento di un coniglio che in essa ha cercato riparo venga stimata e tenuta come un ruggente esemplare del Re del deserto.

Carino, nevvero. Il ruggente esemplare fascista dell'interventismo libico

---

L'atteggiamento dei deputati socialisti, nella Giunta delle elezioni, riguardo alla contestazione dell'elezione di Misiano, non ci ha stupiti. Noi lo ricordiamo ai proletari. Dugoni ha gareggiato, nella lotta contro Francesco Misiano, coi rappresentanti dei rappresentanti dei partiti di destra.

Ne siamo lieti: il Comunista Misiano non poteva, non doveva esser difeso dai traditori della Internazionale Comunista.

Le ignobili insinuazioni dei social bloccardi napoletani

I «conquistatori» della buona fede operaia ci regalano un'altra mezza colonna di parole grosse, che vanno dal "Soviet di vico Donnaregina,, al "re degli animali,, fino al "spse di Caienna,,.

Ecco. E' necessario anzi tutto fissar bene questo dato di fatto. Il "Soviet,, non è di vico Donnaregina, ma dell'ex chiostro S. Lorenzo: esso è redatto sotto la responsabilita' personale e politica dell'Esecutivo Comunista Provinciale.

E andiamo innanzi.

La volgarita' demagogica del Barnum napolitano —quello che strombazzò ai quattro venti di votar per l'o. d. g. Lazzari e che passato il Congresso deplorava la condotta dei delegati—fa ancora schiamazzo intorno al mancato sciopero generale di solidarieta' ai ferrovieri napoletani.

Or bene noi siamo orgogliosi di constatare ancora una volta come i dirigenti comunisti della organizzazione proletaria si siano trovati in perfetta coerenza coi principi e con la tattica, senza aver bisogno dell'imbeccata. Ma poichè s'incomincia a creare la leggenda e, più che la leggenda, una ignobile menzogna che dovrebbe coprire il tradimento del Comitato Centrale del S. F. I. contro i ferrovieri napoletani, noi —per l'ultima volta, e senza incomodare nè leoni nè conigli—teniamo a dichiarare:

La Camera del Lavoro seguì con vivo interessamento, fatto di di preoccupazione e di passione, lo sciopero ferroviario. Immediatamente si mise a contatto coi dirigenti della locale sezione del S. F. I. Per non creare facili entusiasmi con i solitissimi e più facili raffreddamenti, la C. E. ebbe di mira soltanto che l'intervento e lo sforzo del proletariato napoletano pesassero come forza viva nella bilancia della lotta.

Abbate del S. F. I. ai compagni della Camera del Lavoro e nei comizi degli scioperanti dichiarò che i ferrovieri si riservavano il momento di usufruire della solidarieta' proletaria offerta loro dai dirigenti comunisti.

L'ultima domenica di sciopero Abbate comunicò al compagno Cecchi che l'ora di lotta per i lavoratori di Napoli e provincia si approssimava.

I membri della C. E. della Camera del Lavoro sentirono tutta la gravita' del momento e provviedero secondo I suggerimenti della loro capacita', non potendo disporre di quella formidabile dei "conquistatori,, di via Guantai.

Fu redatto un manifesto nel quale si dicevano al proletariato cose più piccole che non siano... i leoni e gli altri affari di Caienna, ma molto gravi e forse non inutili per i proletari. Il manifesto fu consegnato al consigliere della sezione del S. F. I. perchè provvedesse alla stampa e all'affissione.

La C. E. sedette in permanenza per prendere gli ultimi accordi coi dirigenti dei ferrovieri, che aspettavano il delegato del comitato centrale.

Toh, il "miracolismo volontarista,, che risolve le situazioni coi manifestil

Ah, granulo d'un pepe di Caienna!

Ecco: i comunisti avevano gia' incaricato il segretario dei lavoratori del porto, che proprio quella domenica era lì a portare la parola e l'incitamento a non piegare. Per i metallurgici altri avevano espresso lo stesso spirito di solidarieta'. La notte i tramvieri secondari avevano gia' deliberato di stare a disposizione; Farina dei tramvieri urbani aveva ripetuto nel comizio quello che era il fermo proposito di tutti i lavoratori; la Federazione dell' Arte Bianca era al suo posto.

Quando poi si parla di miracolismo!

La sera della domenica è venuto il delegato del Comitato Centrale del S. F. Egli ha ringraziato la Camera del Lavoro e ha detto di soprassedere su quanto si era preparato.

Lo sciopero quella sera stessa era virtualmente finito. I Comunisti sentirono tutta l'amarezza della frustrata battaglia combattuta con tanta nobile tenacia dai ferrovieri napoletani.

E capirono che l'unica cosa che il momento imponeva era quello di non aprir essi l'abisso alla massa degli scioperanti

Il delegato del C. C. nell'ultimo comizio dichiarò che la solidarieta' del proletariato napoletano era

effimera cosa di fronte ad uno sciopero nazionale che si andava ad affrontare e agitò le mazze ferrate del fascismo, dimenticando che fino al giorno prima si era inneggiato alla vittoria di Roma.

Sono cose amare. Che il nostro «volontarismo» non ci «voleva» far dire ma che una ributtante speculazione di uomini abbietti e di microcefali politici ci «costretti» a svelare, non a scopo di polemica ma perchè è tempo che la turpe commedia finisca e il proletariato ingannato sappia qualche verità.

La solidarietà del proletariato fu ritenuta cosa effimera e noi non ci offendemmo dell'apprezzamento anche perchè lo sciopero nazionale dei ferrovieri certo non richiedeva semplicemente l'intervento dei lavoratori di Napoli.

La lotta si allargava e forse l'articolo 56 poteva indicare altri obbiettivi. Noi non ci dilettiamo in ipotesi. Tronchiamo a questo punto.

Sta di fatto che quando la Camera del Lavoro era fusa con lo spirito ed era pronta all'azione coi ferrovieri di Napoli si ebbe per ultima parola: «Non si fa niente, non si deve far niente. Così ha deciso il Comitato C. del S. F. I.»

Ma no. Ci sono i conquistatori napoletani i quali affermano che: «I dirigenti dei grandi organismi proletari devono stare all'altezza del posto a cui sono chiamati ed essere sempre in grado di saper impartire ordini per la riuscita di qualsiasi lotta che si possa svolgere sia nel campo politico che nel campo sindacale».

E dopo di che noi non apriremo la troppo tormentosa ferita inferta ai ferrovieri napoletani perchè sentiamo che quella massa di lavoratori non deve perdere la fiducia nell'organizzazione per gli errori dei capi, ma deve considerare il sindacato come strumento della sua lotta emancipatrice, e ne dev'essere l'anima e la volontà.

In quanto a quelli del Baruum partenopeo-arrivisti dal glorioso passato, che hanno per consuetudine la speculazione e per arma di lotta la menzogna cosciente - nessuno meglio di essi sa quale è l'unica cosa che suscitano nei comunisti: lo schifo!

La idiozia di questi omuncoli, che si son dati alla nobile fatica di sollazzare il pubblico resterà ammirata vicino ai leoni ed al pepe, e se una regola li avviserà che sul mondo si cammina con la testa sulle spalle, griderà che queste sono fantasie del «volontarismo comunista».

LA CONFERENZA DI WASHINGTON

Tutti i convegni, i congressi, le conferenze che finora sono stati convocati, e ognuno dei quali al bel dire dei politicanti e della stampa pagata d'ogni paese si prometteva di studiare situazioni per migliorarle, di apportare l'equilibrio l'addove sorgesse un ambizioso a turbarlo, di stabilire cordiali intese tra i governi, per una fruttuosa collaborazione al beneficio di popoli, di regolar eventuali differenze che potessero scoppiare tra stato e stato e compilar trattati per assicurar la pace alle nazioni, non son serviti che a mostrare ampollosamente l'impotenza dei governanti, di fronte agli innumerevoli problemi suscitati dalla guerra e dalla crisi e che pur attendevano una soluzione.

La stessa frequenza, davvero strana, di tali assemblee, è il segno dell'inefficacia, dell'inettitudine della politica borghese a tagliar fino una buona volta alle tante quistioni pendenti, che si risolvono immancabilmente con palliativi, o colla convocazione di una nuova conferenza, o addirittura in conflitti minacciosi.

La politica, dagli scopi e dagli usi che ne fa la classe dominante, è stata sempre «l'arte dei rispetti, dei sospetti e dei dispetti» ben raramente però aveva raggiunto finora, il grado di ignominia che ha toccato oggi: nè potrebbe essere altrimenti.

L'esaurimento e la rovina che si produce nei contendenti da una lunga guerra, fa nascere la necessità di venire a patti, non il desiderio della pace. Una volta cessate le ostilità a colpi di cannone, i rispettivi governi delle nazioni in lotta, insoddisfatti tutti, il cuore pieno di odio, di ambizione, di bramosia di conquista e di potere, indicono la conferenza per la pace, con la speranza ed il disegno di rifarsi con l'astuzia del negoziatore, di quello che non hanno potuto ottenere con le armi. Essa in tali condizioni e in tale stato d'animo non è altro che la continuazione di quelle ostilità che si vogliono finite, perchè ormai da essa nulla c'è più da sperare; ostilità celate sotto il sorriso della convenienza e dell'inganno, piani elaborati nel segreto e che hanno per armi la maschera, l'intrigo, la menzogna. E' il conciliabolo dove convengono i briganti a dividersi e a strapparsi la preda dalle mani: lì i popoli vengono mercanteggiati, essi rappresentano la merce.

Quali sono le conclusioni poi di tali sedute? La scontentezza di tutti, perchè ognuno si sente truffato, nessun miglioramento nella situazione perchè succede sempre che la matassa, come ognuno tira dalla parte sua, senza curarsi del male che produce nel campo degli altri, dopo essere passata per le mani della conferenza è più imbrogliata di prima; allora sorge la necessità di convocare una nuova riunione ecc. Così si stabilisce un circolo chiuso, dove tutte le questioni pendono insolute, e valgono ad accrescere il disordine, ad attizzar gli odi, a complicar le crisi.

Tali verità, con l'andar del tempo, trapelano nel popolo e discreditano presso di lui, quell'opinione di autorità e di stima, che s'era formato attraverso la stampa ciarlatanesca e versipelle e concorrono a convincerlo della fallacia delle speranze che aveva rimesse nei dirigenti delle sue sorti, che si scoprono degli ambiziosi e degli oppressori, cui unico scopo è quello di tener soggetti i popoli, facendo balenar loro l'illusione di un migliore avvenire.

Quali sono le ragioni ora che hanno spinto il presidente degli Stati Uniti a convocare la conferenza di Washington? Quali gli scopi che si ripromette l'America? Vi sono scopi politici celati, senza dubbio, ed alcuni scopi di sicurezza commerciale che si innestano alla apparente quistione del disarmo. Cominciamo da quest'ultimo.

Dopo che gli Stati Uniti occuparono le Filippine, i rapporti tra questi e il Giappone divennero sempre più tesi: Il Giappone, come tutti sanno, ha un aumento di popolazione annuale altissimo e le sue terre, già fittamente popolate, non permettono un ulteriore addensamento di popolazione, perchè non potrebbero, con le attuali risorse agricole, dar loro pane.

Da ciò nasce il bisogno dell'emigrazione nei paesi vicini; con spirito ben diverso, però di quanto succede per i popoli emigranti europei perchè dove i giapponesi si fissano, formano, approfittando della debolezza di quei governi, delle colonie fortissime appoggiate militarmente dalla madre patria, capaci addirittura di dominare sull'elemento indigeno e snazionalizzarlo.

Tali immigrazioni costituiscono un continuo pericolo per gli stati prossimi, onde, conoscendo lo spirito bellicoso di quel popolo, e i metodi imperialistici del loro governo temono e cercano d'impedire e quando possono, respingono le correnti d'emigranti giapponesi. Così per esempio alcuni anni fa, gli Stati Uniti in California.

A questo con gli sviluppi dell'industria e dei commerci, si aggiunge una straordinaria forza di espansione commerciale, e quindi militare, che fanno del Giappone, la nazione più forte e temuta dall'Estremo Oriente.

Ma contro alla potenza dell'Impero del Sol levante, si erge dall'altra parte dell'Oceano Pacifico, un colosso ben più potente e ricco, gli Stati Uniti e, quel che li rende rivali a morte, i loro interessi sono opposti.

Ora un pomo di discordia delle due Potenze è la Cina vastissimo campo di sfruttamento economico e commerciale, per la sua estensione e ricchezza del suo governo.

Il Giappone, per ragioni dette avanti, vorrebbe il predominio incontrastato in quelle regioni, e non ha mai tralasciata occasione di affermarvisi (Guerra Russo Nipponica 1905; Kiao Ciao 1914; annessione del Scian-tung, ecc.) gli Stati Uniti, d'altra parte, non intendono rinunziare alla loro penetrazione commerciale in quelle urbertose contrade, onde il conflitto latente tra i due governi, conflitto che alla prima scintilla sarebbe divenuto cruento. In questo punto interviene la Conferenza di Washington.

Gli Stati Uniti preferiscono negoziare, anzichè fidarsi all'esito incerto di una guerra: la Cina è vasta assai e può offrir mercati a tutti e due i paesi, senza che per ora occorre spargimento di sangue.

Ancora una volta la Cina servirà di pasto, per saziar le bramosie del capitalismo: i due contendenti si dividono la vittima e faranno la pace. E' la sorte infelice dei popoli deboli.

A questo si riducono, sfrondati d'ogni retorica, gli scopi principali della Conferenza. E' vero che si parla anche del disarmo; navale anzitutto. Certo, perchè una eventuale guerra Nippo Americano sarebbe combattuta con ogni probabilità interamente sul mare. Fino alla vigilia della conferenza le costruzioni navali nei due paesi erano febbrili; e gli Stati Uniti se avessero voluto venire ad accordi col Giappone anche sugli armamenti con un convegno a due avrebbero dovuto trattare da pari a pari, nè si sarebbero intesi pacificamente. Invece con una Conferenza internazionale, all'America viene tutta l'autorità d'averla convocata, e le sue tesi, una volta approvate dall'assemblea, diventano suo malgrado, leggi per il Giappone; onde le condizioni volute d'inferiorità.

Quand'anche poi trionfasse una tesi larga sul disarmo, il pericolo di nuovi macelli non sarebbe scongiurato: sia per la malafede conosciuta di contraenti, sia perchè resterebbe un disarmo fittizio, trattandosi di una semplice riduzione di mezzi bellici, difficilissimab controllarsi specialmente per gli armamenti terrestri, e capace d'altronde ad essere rimpiazzata in poche settimane.

Altro scopo della Conferenza (quantunque di secondaria importanza pel momento, non è inutile ricordarlo) sarebbe quello di trasportare al di là dell'Oceano l'organismo delle deliberazioni internazionali o crearne un altro di sana pianta in America sotto la supremazia degli Stati Uniti, dato che nella Società delle Nazioni predomina l'Inghilterra. E' nota la poca simpatia che gli Stati Uniti hanno sempre nutrita verso la Società delle Nazioni e la voce corsa qualche tempo fa su una possibile lega Panamericana, con a capo il governo di Washington.

Certo la presente conferenza, se non creerà un nuovo organismo, ne sarà per lo meno il principio e la Società mondiale fra tutte le borghesie, che doveva essere la suprema e unica autorità nel mondo, avrà la sua rivale nel paese di chi la progettò, di Wilson, e finirà di perdere quel simulacro ultimo di potere che finora l'ha tenuta in piedi.

La conclusione quali potranno essere i risultati della Conferenza di Washington?

L'America avrà concluso un ottimo affare nel Pacifico, ottenendo la supremazia in quest'Oceano verso il Giappone ed assicurandosi i mercati della Cina. Avrà inoltre accresciuta l'autorità del suo governo, preparando il terreno ad un nuovo organismo politico da contrapporre alla Società delle Nazioni, e i popoli che aspettavano di essere sollevati dal peso del militarismo e dalla minaccia di altri conflitti saranno stati ancora delusi.

Augusto Thoma

LA VERITA' SUI FATTI DI CASTELLAMMARE

Il corrispondente giudiziario del forcaiolissimo «Roma» ha fatto il suo mestiere narrando i fatti del 20 gennaio, come gli risultano dai rapporti della questura. Le cose invece stanno diversamente. Nelle elezioni amministrative dell'ottobre scorso sia perchè si era stanchi delle vecchie camorrette locali, sia perchè il proletariato organizzato ha acquistato una forza meravigliosa, sia perchè la borghesia nostrana non aveva creduto opportuno amalgamarsi per combattere il comune nemico, riuscì vittoriosa la lista comunista formata di autentici lavoratori. "Di intellettuali ce ne erano pochi. L'amministrazione, appena insediata, fedele al suo programma che crudelmente fin da prima aveva annunziato si accingeva ad amministrare nell'interesse del proletariato di cui era l'esponente. Lo schiaffo terribile e atroce che la massa aveva dato alla borghesia non voleva essere "sorbito,, in santa pace. In regime ordinario, imperante anche il diritto borghese si sarebbe dovuto aspettare la nuova prova delle urne, prepararsi per strappare ai "rossi,, il potere . . .

A ciò non si pensava nemmeno poichè c'era al potere un brigante chiamato. Giolitti, che prometteva l'impunità agli omicidi tricolorati. Quindi s'imponeva l'azione diretta. Era troppo umiliante per i satrapi locali, anche ignoranti, che avevano posto l'ipoteca al comune vedersi strappato il seggio da oscuri pezzenti. Era troppo grave per la rocca forte del prete, vedersi amministrare da comunisti. Era una beffa crudele per la città ove si costruivano le armi per la potenza marittima della 4 Italia, veder sventolare sulla Torre del comune la bandiera rossa.

Era insopportabile che i nuovi e i vecchi ricchi dovessero impinguare le esauste finanze comunali, con tasse e sopratasse, approvate anche dallo stato Borghese.

Ed allora ha inizio la guerriglia, fatta a base di calunnie e di svalutamenti.

Ma non se ne ricavava gran che, per cui si cerca di rivoltare il popolino contro gli amministratori coll'affamamento. Il mulino Ruocco, guastato dovette essere riparato da un compagno assessore.

La lotta diventò più aspra: i gialli non trascurarono nulla per spezzare la salda compagine proletaria.

Mancava l'assegnazione del grano da parte del consorzio; opposizione della sottoprefettura a che venisse requisito il grano che si trovava in qualità abbondante presso i pastifici e i silos, opposizione che fu vinta solo da un compattissimo sciopero di protesta; in fine sciopero dei panettieri provocato dai padroni. Qualsiasi altra amministrazione, di fronte alle difficoltà da dover superare, si sarebbe scoraggiata, invece si trovò il rimedio ad ogni colpo dell'avversario e alla cittadinanza non mancò mai il pane. Non è il caso di far rilevare che la sottoprefettura, difronte a questi tentativi colposi d'affamamento, avrebbe dovuto colpire gli autori. Non siamo ingenui.

Quanto poi alle soverchierie annonarie, è noto che essendoci una limitatissima assegnazione di baccalà in occasione del Natale si pensò venderlo a tutti gli organizzati.

Ma veniamo al punto "nero,,. Ricorrendo l'anniversario dell'uccisione di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg, l'amministrazione credette opportuno intitolare Spartaco, piazza Municipio. Di certo il nome di Spartaco, del gladiatore antico e nuovo che spezza le catene della schiavitù, non poteva suonare bene ai negrieri nostrani. E fu questo il pretesto per l'azione violenta, preparata, tatticamente assicurata per l'aiuto della questura, e riuscito. A Castellammare non c'è nessuna persona intelligente che crede che la lapide a Spartaco abbia provocata la levata di scudi. Quanto alla convivenza della sottoprefettura basta dire che un giorno prima de fatti, il capo carceriere del carcere Mandamentale, ricevette ordine di preparare il carcere per molti nuovi abitatori! Queste responsabilità, vigente il diritto, non si pagano col trasloco o coll'aspettativa. Ma esponiamo i fatti.

Il 16 gennaio si scopre la famosa lapide: il 17 i poppanti della scuola tecnica, consenzienti molti insegnanti, trovano comodo scioperare per chiedere il 6 e protestare contro la lapide che dava loro ai nervi, e son forniti largamente di nastrini tricolorati da un certo negoziante di tessuti. Si preparava l'azione, ogni commerciante si tassò per la manifestazione anticomunista, s'ingaggiavano i protestatori del corteo. Perchè i borghesi si guardavano bene di andare dove potevano correre randellate o peggio. Due bande forestiere si fecero pagare profumatamente La sera del 17 qualche compagno fu accarezzato dal randello di qualcuno che fino allora non s'era mai sognato di fare della politica. La questura era assente.

Il 18, dopo un affollatissimo comizio alla camera del Lavoro ove venne spiegata la portata dei nuovi provvedimenti finanziari, gli amministratori furono accompagnati al comune da una massa di lavoratori plaudenti. Il 19 le mura son tapezzate di manifesti dal verde massonico al giallo papalino che in sacra combutta finalmente si univano per combattere e battere a qualunque costo il comunismo. In un manifesto s'affermava che per le 10 precise dell'indomani ad ogni costo, piazza Spartaco ritornava ad essere piazza Municipio.

Signor prefetto, nella lingua che lei parla come si chiama questo linguaggio?

Gli animi erano tesi, ma cosa fu fatto per impedire, le conseguenze? . .

Fu permessa l'affissione incensurata del manifesto. E non basta. Ai pacifici protestatori si permette il comizio, il corteo. Al comizio certo non si son dette delle pacifiche parole. C'era bisogno poi d'essere commissario o capitano dei carabinieri per comprendere che il corteo doveva sciogliersi prima d'arrivare alla sala Savoia? Non facciamo gl'ingenui: dov'era la neutralità della questura?

Gli operai, che avevano dovuto subire più di qualche prepotenza, accolsero unanimamente la proposta di sciopero per manifestare la solidarietà all'amministrazione. S'è parlato di armati. Dovremmo ammettere che gli operai sieno abbastanza fessi, se armati si lasciavano mitragliare, senza freddare un avversario. Nessun partecipante al corteo fu ferito. Quando il corteo dei cinquanta protestatori coi vessilli bianchi, verdi e crociati comparve in piazza "Spartaco,, alla torretta fu issata la bandiera Rossa. Perchè era una provocazione?

Dopo gli evviva e gli abbasso, il corteo era per fare dietro front. Tutto finiva nel ridicolo e gli odiati comunisti tornavano a governare, mentre a dispetto di tutti la bandiera rossa sventolava ancora sulla torretta del Comune. Chi poteva essere interessato a che le acque s'intorbidassero? E allora si spiega il 1° colpo che fredda studiatamente o casualmente il maresciallo Carlino. Lo scopo era ottenuto: intanto i carabinieri fecero fuoco contro l'ordinata massa dei comunisti. Si salvarono quelli che avevano le migliori gambe. Se fossero stati armati non potevano aver paura di venti moschetti e venti rivoltelle degli assalitori, quando erano più di mille. Sei proletari rimasero sul terreno cadaveri e una quarantina feriti.

Nessun pacifico protestante fu ferito; inutile ripeterlo. Intanto come era stato convenuto dai congiurati, s'arrestavano tutti gli amministratori che si trovavano a espletare il loro mandato, s'arrestarono tutti quelli che potevano gridar forte la verità, ciecamente. Poi si procedette alla montatura di un processo monstre. Negli annali della magistratura non s'è mai visto un processo-delitto come questo. I metodi dell'Austria absburgica e dei borboni sono stati sorpassati. Esiste ancora la giustizia? La risposta ai giurati.

Luigi Labriola

Leggete il "Comunista,,

Nel campo dei tramvieri

Ignoranza e mala fede

Il circolo del Sindacato Tramvieri della sottosezione Vasto merita di essere esaminato dal suo punto di vista attuale.

Il presidente è un uomo che la stupidità sua' e a ignoranza di chi l'ha eletto. induce a darsi una importanza straordinaria. Egli mentre con la. sua foga oratoria, zeppa di errori madornali di ortografia, predica ai suoi accoliti dottrina Sindacale a modo suo di vedere, è disposto a cedere il circolo sfruttandolo per proprio conto, in tempo di elezioni politiche ed amministrative, ad un qualunque candidato, ed a qualunque partito appartenga, se se ne presentasse l'occasione.

Il segretario mentre propone in assemblea, la gestione in Coperativa dell'Azienda Tramviaria, pubblica una lettera al giornale N. 286 2 Dicembre c. a., dove asserisce che ha spiegato insieme all'intero consiglio dl lega, la sua attività verso il Consiglio Comunale circa la municipalizzazione di esso. Veramente più che chiamarsi circolo potrebbe dirsi "bettola,, Dalla mattina alla sera più che fare opera fattiva di organizzazione sembra una bolgia infernale, dove si gioca dalla tazza di caffe alle "tre o quattro pezze,,.' Si bestemmia e si grida con parole oscene da sembrare di trovarsi in un luogo di meretricio. Certo non mancano neanche delle zuffe tra compagni di lavoro a cui non dovrebbe mancare l'affratellamento.

Ora si concepisce ed è in gestazione un neo gruppo fascista (forse permesso dal presidente e dai componenti il consiglio di amministrazione, altrimenti avrebbero dovuto essere radiat' dall'organizzazione] composto di persone ignoranti o in mala fede e chi sa trascinati da chi e con quali mire. Non sa questa gente, che il fascismo è l'antagonismo delle conquiste proletarie ?

Non sanno che sputano in aria, per sputarsi sul viso, tradendo i propri interessi e quelli delle loro famiglie ?

O povera organizzaione in quale stato sei ridotta andando a finire nel circolo tramvieri di via Nazionale!

Ma sanno pure questi messeri, che il gruppo di tramvieri del Sindcato Rosso aderenti al partito Comunista, germoglia e s'ingrossa ogni giorno, avrà la coscienza e la forza di difendere anche col sangue, tutti i principi e le idee che possono portare la massa tutta a bandiera spiegata verso le alte vette delle conquiste e delle rivendicazione sociali.

Un compagno Rosso

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Caro Soviet,

ti rubo un poco di spazio per dirti a quali uomini bacati si permetta rifarsi una verginità di classe.

Il crumiro Barrella, traditore dei suoi compagni di lavoro, è stato ammesso nel sindacato Tranvieri, sottosezione Reclusorio: quasi certamente si permettera che egli sia eletto a rappresentante della classe.

Senza commenti **Rignano**

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero :

(1) Il resconto del Congresso dei giovani comunisti napoletani.

(2) Una comunicazione del gruppo Comunista Tramvieri Urbani Napolet.

Attività di Partito

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE

Venerdì due decembre u. s. si riunì l'Assemblea ordinaria dei socli di questa sezione.

Proceduto alla nomina del presidente ed all'appello, il compagno Ciardiello rilevò l'assenza non giustificata dei compagni dirigenti le organizzazioni, e propose di sospendere l'Assemblea.

Dopo animata discussione, venne mantenuta la protesta ma si soprassedette alla sospensione dell'Assemblea.

Aperta quindi la discussione sull'ordine del giorno s'Inizio con le seguenti comunicazioni del C. E: Ammissioni a socio candidato; socii candidati ; proposti quali socii effettivi radiazioni , giusto l'esito della prima revisione restano esclusi qnadri del Partito i seguenti ex socii « Mariano De Francesco, Luigi Lapiccirella Tubia « Raggi, Panilo Trozzi Bruno Ferrari Giacomo Orsi, Gennaro Staiano, Vincenzo Veccia.»

Provvedimenti disciplinari di cui è stato colpito il socio "Berardi Ettore con la sospensione di tre mesi dal Partito; ed è stato espulso il socio « De « Iulia Enrico.

In merito alle sottoscrizione Pro Russia il C. E· Avverte quei socii che si affrettino a farlo, altrimenti sarà letto il loro nome nella prossima Assemblea.

Terminate le comunicazioni del C. E. s'iniziò la discussione sui gruppi di cui fu rrlatore il compagno Mario De Leone.

Il compagno Ciardiello parlò dell'Istituto di cultura Proletaria; si discusse infine dell'ordinamento dei circoli rionali, ricordando l'obligo di tuiti gli inseritti di essere presenti nei locali della sezione ogni martedì dalle ore venti alle ventidue.

In fine come era annunziato nell'ordine del giorno, il segretario avvertì che erano indette le elezioni pel nuovo Comitato Esecutivo nei seguenti giorni, in cui le urne saranno sperte: sabato 10 corr. dalle ore 19 alle 22, Domenica daile 10 alle 14, e luuedi' 12 detto dalle 20 alle 22.

Indi dopo una affettuosa dimostrazione di solidarietà al compagno onorevole Misiano, al grido di viva il comunismo l'Assemblea si sciolse.

Istituto di Cultura Proletaria

Siamo lieti di annunziare che nella sala dell'Istituto di Cultura Proletaria (Chiostro S. Lorenzo a S. Gaetano) Sabato, 10 c. m. il compagno Antonio Gramsci direttore dell'Ordine Nuovo, di passaggio per Napoli terrà una conferenza.

Siamo sicuri che il nome dell'oratore richiamerà nel nostro Istituto un numeroso Intervento di Compagni.

La segreteria fa vivo appello a tutti gli iscritti perchè intervengano alla conferenza del compagno Gramsci.

Partito Comunista d'Italia

Sezione di Ponticelli

Concittadini operai !

L'organizzazione proletaria politica della 3ª. Internazionale che ha in tutti i paesi del mondo un nucleo di fedeli e fermi sostenitori accentra nel suo programma comunista la vera unica lotta in favore di tutti i lavoratori contro il sistema borghese di sfruttamento cammorristico.

E soli interpreti dell'interesse operaio, gli iscritti all'Internazionale Comunista, agli operai rivolgono ogni loro propaganda ed ogni appello.

A voi questo nostro appello, operai di Ponticelli: a voi, che avete potuto osservare ed ammirare come mercè l'opera sistematica, disciplinata, intransigente e tenace, un ristrettissimo nucleo di compagni fedeli al rosso vessillo fiammante ha saputo curare in men di un decennio la evoluzione della cocienza dei lavoratori concittadini mai come adesso emancipata, mai come adesso resa meno schiava e dei signorotti locali e dei pregiudizii del sistema vigente.

A voi che riconoscete qual differenza esista tra la Ponticelii degli Aprea e dei Cocozza e quella presente! che sapete come a tanto si è giunti mercè l'intransigenza contro tutti gli arrivisti. gli opportunisti, gli ambiziosi, che giudicate qual puro movimento nettamente classista si accentra oggi in questa nostra cittadinanza a simbolo e ad indice per tutto il proletariato napoletano, a voi, che se anche non comunisti tutti e non simpatizzanti, sapete provare un indicibile entusiasmo per la disciplina la correttezza e l'audacia di questo gruppo meschino che non recede d'un passo e che avanza, sempre avanza invitandovi a seguirlo, a voi, operai concittadini, il giudizio e la difesa morale quest'oggi per questo nucleo di coraggiosi che si è trovato tra le mine di una mano ancor supposta fraterna !

Concittadini operai,

Non è ancora remoto l'avvenimento congressuale in cui ragioni di principii programmatici e di tattica ci costrinsero al distacco della maggioranza di coloro che sotto il falso nome di socialisti conducevano il proletariato alla rovina, nè possono restar dimenticati gli sforzi oratori di nostri compagni che matematicamente dimostravano come il pericolo pacifista dei socialisti nostrani potesse riuscir dannoso più della stessaborghesia.

Ma la esposizione teorica corredata dai tristi esempi di tradimenti socialdemocratici russi, tedeschi, ungheresi, austriaci poteva sempre apparire alquanto esagerata: nessun infatti poteva o voleva osservare uno spirito di complotto antirivoluzionario proprio in coloro che nati con noi o prima di noi, con noi avevano palpitato e convissuto.

E a dirla franca, neppure noi osavamo troppo disperare di coloro, di quei fratelli operai, che socialisti, specialmente come a Napoli, si erano verbalmente dichiarati per la internazionale di Mosca.

Ma fummo ingenui ancor noi e ce ne dogliamo!

Quei socialisti, che con ipocrita maschera vollero anche ultimamente inneggiare alla Repubblica dei Soviet di Russia' che mai tralasciarono, nè al comune, nè in piazza, nè in confidenziali colloqui, di promettere tutto il loro appoggio per la causa comunista, si son serviti quest'oggi di siluri sottomarini per affondare la barca comunista!

Contro di noi che propagandammo alla luce del sole tra gli operai il pericolo social democratico e che all'ombra appoggiammo un'amministrazione comunale socialisteggiante sol perchè era eminentemente operaia, contro di noi i medesimi socialistoidi non imprecarono a voce alta ma all' ombra della viltà minavano l'organizzazione nostra, complottavano contro la nostra esistenza stessa!

Ma potremmo noi fare di ogni erba un fascio? possiamo senza tema d' esagerare , incolpare il tutto per la sola parte?

La coscienza non ce lo detta: non sappiamo se malgrado la triste esperienza, possiamo ancor peccare d'ingenuità, ma non vogliamo credere, non possiamo credere colpevoli la massa degli operai semplici non ancora mistificati dalla scaltrezza politicante dei pochi.

E troppi sono anche a Ponticelli gli operai che senza tessera, aderiscono ancora al programma del P. S. I. pur simpatizzando per l'internazionale dei comunisti, parecchi sono ancora gli operai concittadini che incoscientemente iscritti al Partito S. I. non sanno quanto danno recano alla lotta operaia e nè gli uni, nè gli altri noi possiamo incolpare ma ancora ad essi la nostra parola ed il nostro ammonimento.

A Ponticelli v'è chi anche fuori del P. S. dirige i Socialisti !

A Ponticelli risorgono anche i morti ! E chi borghese o conservatore, o reazionario spodestato, subì amaramente la sconfitta oggi rialza il capo dalla tomba ove ben lo deponemmo.

Gli spodestati, ma anche gli arrivisti ai quali non demmo il tempo di arrivare, anche gli ambiziosi ed i troppo zelanti, anche i biliosi che a tempo debito sapemmo mettere fuori a calci dalle file del proletariato, oggi tutti gli scontenti si serrano al marciume socialisteggiante che freme di rabbia e che teme per il domani, tutti tutti mutuamente coalizzati tentano con mezzi leciti ma più illeciti di sopprimere questo nucleo che li mantiene fermi e li fa tremare!

Ma, compagni operai di Ponticelli, chi lotta per un Ideale santo non teme morire; chi lavorà con ede non teme i sacrifici, ed il nucleo comunista di Ponticelli non soccomberà!

Ma fidente nel suo avvenire non si scoraggia ed avanza.

A voi l'appoggio perchè vostro e nostro è l'interesse, perchè vostro è il dovere, perchè l'ora è vostra.

Se si attenta alla vita degli uomini non si può attentare all'avvenire d'un programma di Giustizia e di consolazione per il Lavoro.

Oggi, in questa nostra Cittadella rossa, mancano tutti i nostri dirigenti comunisti, tutti i membri del Comitato Direttivo sezionale, alcuni arrestati, altri lontani, ma il movimento non s'è arrestato. Altri abbiamo subito sostituiti ai posti di color che mancano, e siamo noi che vi rivolgiamo il presente appello perchè abbisognamo dell'appoggio e dell'incoraggiamento di tutti gli operai di Ponticelli.

Viva il Partito Comunista d'Italia!

Il Comitato Provvisorio della Sezione Comunista

DALLE NOSTRE PROVINCE ROSSE

Da Sorrento

(Gargiulo) Con la nostra precedente corrispondenzo abbiamo denunziato all'opinione publica il disservizio dell'acqua, dell'igiene e il problema della casa, ora noi chiudiamo queste nostre prime battute occupandoci sopratutto dell'istruzione pubblica che tanto lascia a desiderare per l'inerzia assaluta dell'assessore del ramo.

Deploriamo innanzi tutto che in tutte le amministrazioni succedute si non ve ne è stata una che abbia pensato alla costruzione di un edifizio scolastico tanto necessario per Sorrento.

La nostra amministrazione attuale che tante belle promesse ha fatto nel periodo elettorale non solo se n'è strafregata del tanto decantato progetto dell'edifizio scolastico, ma quando ha lasciato completamente in abbandono le aule già scarsamente adibite al funzionamento della istruzione pubblica.

Per dare un'idea ai nostri lettori del come funzionino le scuole a Sorrento—ad opera della nostra amministrazione comunale e più specialmente dell'assessore del ramo—basta fare la cronaca spassionata del primo ottobre, giorno destinato all'apertura delle scuole.

In questo giorno — come si sa — tutti i fanciulli si recano a scuola per riprendere le loro lezioni, ma una sgradita sorpresa li attendeva, per cui essi furono costretti ritornare a casa!

Che cosa era mai accaduto?

Indovinate lettori,

Le aule scolastiche erano in riparazione.

Eh! come, con tanti mesi di vacanze non v'è stato un cane che abbia potuto pensare a riparare le aule scolastiche per tenerle pronte al primo ottobre? Tanto più che come tutti affermano non si tratta di piccole riparazioni, ma si parla con insistenza di tele sfondate, di pavimenti nuovi ecc. e l'aseessore cosa, fa l'assessore?

Il solerte assessore—poveretto—si è tanto torturato il suo povero cervello — nei mesi di vacanze — da uscirne matto.

Se prima potevamo lamentarci dell'angustia delle aule dove i fanciulli erano costretti—data la insufficienza dei locali — rannicchiarsi gli uni agli altri ora — mercè il suo interessamento — le aule col primo ottobre sono chiuse i banchi mancano i calamai non ci sono e persino l'inchiostro si fa desiderare: che delizia !

A che cosa sono valse le proteste dei padri e delle madri dei fanciulli ? Essi si rivolgevano ai maestri che li spedivano al comune e dal comune si rispondeva che il sindaco e la giunta erano dimissionari, insomma, non si faceva altro di andare da Erode a Pilato e da Pilato a Erode ma i fanciulli rimasero a casa senza poter usufruire delle consuetudinarie lezioni.

Un'amministrazione migliore Sorrento non poteva averla, le une si equivalgono alle altre, ed i lavoratori restano contenti e gabbati, ma noi crediamo fermamente che il proletariato di Sorrento si sveglierà e comprenderà finalmente che soltanto nel comunismo potrà sperare un avvenire migliore una società di eguali dove tutto è di tutti e di ognuno, dove spariscono gli interessi e gli antagonismi di classe che da questa privilegiata società borghese derivano.

In uno dei prossimi numeri ci intratterremo sullo sperpero del mezzo milione per la costruzione della strada che da Capodimonte doveva condurci in vettura al *Maschione*

Da Sansevero

Cose del barnum sanseverese

(Barisani) Per aprire gli occhi ai lavoratori di Sansevero e per smascherare i pseudo socialisti locali vogliamo esaminare la pastetta elettorale dei signori del barnum; dalla quale si rileva la mala fede spudorata di costoro.

I social traditori, che altro miraggio non hanno tranne quello di conquistare medagliette e posti nelle amministrazioni comunali, nell'ultima elezione hanno avuto la spudoratezza d'includere nella lista persino candidati non tesserati, trai quali notiamo il baldanzoso interventista del 1914 cioè il neo cavaliere susino e poi il noto Sastorelli che non ha mai conosciuto il socialismo in vita sua.

Ciò non ci meraviglia; ben sappiamo di cosa siano capaci questi falsi difensori del proletariato,-ed abbiamo voluto dirlo per aprire gli occhi ai lavoratori affinchè essi sappiano guardarsi da questi uomini che non disdegnano di giocare nell'equivoco per soddisfare il loro vergognoso arrivismo.

Ora i contadini illusi dal vuoto trionfo dell'elettoralismo vanno facendo una sottoscrizioneper il lancio di bombecarta in aria tenendosi pronti alla notizia della giunta dell'elezione della camera per la convalidazione di Mucci al posto dell'on. Maitilasso. Ecco la propaganda che il barnum locale, svolge alla massa illudendola con le solite storielle, accecando gli occhi al proletariato che atteversa oggi un'ora di strefta battaglia.

Questi volgari mentitori non sentono ancora di finirla con le manifestazioni coreografiche !

Ma chiariremo tutto al proletariato per smascherare meglio la socialdemocrazia cioè i scocialfanghisti del barnum...

Da Foggia

Al proletariato di Capitanata la parola

No, perdio ! Maramaldo — obbrobriosa e spregevole figura della storia — non può non deve riabilitarsi nella polemica.

«Guai ai vinti» può essere il nostro motto, ma solo nella lotta armata contro la borghesia.

Contro un ex uomo non ci sentiamo di combattere.

Si spezzi pure la penna !

Ma — diciamo solamente al proletariato — il giorno in cui cotesta putrida carogna tenterà soffocarti con la puzza che il suo elemento emana, in noi non sarà accessibile la pieta, Intenda chi deve

Proletari di Capitanata, è ora a voi la parola per pronunciare il discorso funebre sulla tomba di cotesto miserabile!

Ad un somaro

Non importa. Vogliamo consumare un po di ranno di sapone. Al *momento* dobbiamo uuo sputo «Farabutto, ascolta un coasiglio; Vai a lavorare. Il mestiere del cavaliere da bordello, se è detestabile e spregevole sulla vita sociale, diventa abbrobrioso nella famiglia.

Nelle ore di libertà studia un pò le dottrine socialiste.

Quando non capisci qualche capitolo come sempre ti capita—recati pure dai tuoi diffamati—

Non ti ricordi quante volte, fino a qualche mese addietro, sei stato da Cicerone? Non ti portano il broncio per la tua incosciente levata di scudo.

Ti compatiscono. Non sei forse per *autodefinizione* un uomo *immondo*?

Ed agli asseri immondi, tutto al più - contro ogni buona norma igienica - non si concede che uno *sputacchione*. Puah!

Ultime battute

Qualche lavoratore ingenuo e buono si è domandato:

«E' strano che i comunisti trascurino la lotta contro la odiata borghesia per combattere violentemente il partito socialista.

Ascolta, proletariato: «fra il partito comunista e la borghesia havvi appunto il partito socialdemocratico, solo quando questi *sarà un cadavere in avanzata putrefazione*, tutti i nostri attacchi saranno esclusivamente concentrati nella lotta - non polemica - armata contro la *odiatissima* borghesia.

Qualche moralista per... ridere ha arricciato il naso leggendo alcune nostre frasi: ce ne freghiamo.

Il "Sóviet,, si vende, non si regala

Ger. Resp. Adolfo Musto Tip. dei Tribunali

FOBERT BROTHERS

Trasporti internazionali

marittimi e terrestri

TRASPORTI A FORFITS

PER QUALUNQUE DESTINAZIONE

Servizio speciale pel NORD e SUD-AMERICA

MESSINA
Via Tagliarella 16

NAPOLI
Via Salvatore Fusco
A. De Pretis Tel. 3-94

IMPIEGATI ED OPERAI

Comunali - Provinciali - Tramvie elettriche - Ferrovie secondarie - Opere pie - Compagnia gas - Acquedotto serino - Societá elettriche - Banche primarie e Società Industriali: volendo ottenere prestiti con pagamenti rateali, o cedere il

QUINTO DELLO STIPENDIO O DELLA PAGA

ad OTTIME CONDIZIONI e con ANTICIPI IMMEDIATI, rivolgetevi:

COMMERCIAL BANK

NAPOLI VIA MONTEOLIVETO N. 79 di fronte Posta Centrale
TELEF. 48 - 65

Per la stitichezza usate le Pillole Arnaldi

L. 2,20 lo scatolo bollo compreso

PER LA TOSSE - ASMA E BRONCHITE CRONICA USATE LE

GOCCE ARNALDI L.8,80 il Flc. bollo compreso

In vendita presso tutte le buone farmacie

Sub Concessionarii pel Meridionale
G. COPPOLA, N. DE LIDDI & U. SEPE
NAPOLI-Piazza Municipio-N. 48-NAPOLI

Concessionarii per l'Italia e Colonie
TARTARO & MARINI
ROMA - Via Andrea Doria, N. 40 - ROMA